

Il carattere di un pontificato

(Dalla quarta pagina)

matico acquista una nuova esperienza di cui si vedranno i frutti particolarmente per il Concilio Vaticano II. E' infatti in questi lunghi anni che si occupò particolarmente dei rapporti tra le comunità cattoliche e quelle separate ortodosse, e maturò le proprie idee sul processo che si deve iniziare per la riunificazione delle due confessioni. Egli stesso avrà poi modo di ricordare come l'aspirazione unitaria che sarà alla base della convocazione del Concilio si fortificò in lui in quel particolare settore che — non va neppure dimenticato — divenne un assessorato internazionale di prim'ordine durante il secondo conflitto mondiale.

Coli che doveva diventare il segretario di Papa Giovanni XXIII, Monsignor Lorin Capovilla, ha scritto che fu proprio al culmine di questo quasi trentennale « servizio diplomatico » che Angelo Giuseppe Roncalli rivelò le sue « specialissime doti di prudenza, di pazienza, di mediazione saggia e paterna ». Ancora più esplicitamente lo stesso Papa avrà a dire che in quel trentennio egli fece tutto il contrario del motto latino « Frangar, non flectar », intendendo che proprio il piegarsi senza doversi spezzare gli apparve la massima virtù richiesta per quel delicato ufficio. Il cui capolavoro, a detta di numerosissime testimonianze, si iniziò quando, il 22 novembre 1944, monsignor Roncalli fu nominato dal XII nunzio apostolico a Parigi in un momento di difficili rapporti tra il Vaticano e la Repubblica francese.

L'esperienza francese

Durante gli otto anni di permanenza in Francia il rappresentante della Santa Sede si trovò ad assolvere missioni assai difficili sia per i rapporti tra lo Stato francese e Roma, sia per l'irrequietezza della Chiesa di Francia. Sono gli anni della istituzione dei « preti operai » a cui la Curia romana riuscirà a stroncare inflessibilmente e sono anche gli anni in cui le numerose mediazioni del nunzio apostolico gli valgono altrettanti attestati di stima e di simpatia presso gli ambienti laici ed ecclesiastici. Non poco peso avranno, tra l'altro, questi riconoscimenti nell'elezione di Giovanni XXIII, caldeggiata particolarmente in Concilio dai cardinali francesi.

Nominato cardinale il 12 gennaio 1953, Roncalli ebbe imposto il berretto cardinalizio, secondo una antica consuetudine, dal Capo dello Stato presso cui era accreditato in qualità di nunzio apostolico. L'incumbenza toccò al socialdemocratico Auriol nel corso di una solenne cerimonia svoltasi all'Eliseo pochi giorni dopo. Fu proprio in tale occasione che il neo-cardinale ritenne opportuno rammentare al presidente della Repubblica francese che la religione non è soltanto un affare privato ma una forza sociale. Del proprio interesse per i problemi della società e per gli avvenimenti politici il cardinale Roncalli doveva dire ampie conferme nel periodo successivo quando regnerà — dalla primavera del 1953 all'autunno del 1958 — il patriarcato di Venezia.

In questi anni, in due casi abbastanza clamorosi, il nome del patriarca ricorre sulle prime pagine dei giornali politici: nell'estate del 1956 quando, con una lettera pastorale, Roncalli attacca i giovani della sinistra di « base » della Democrazia cristiana veneta raccolti attorno a **Vladimiro Dorigo**, accusandolo di « parteggiare praticamente e di fare comunella con la ideologia marxista », e pochi mesi dopo, quando lo stesso arcivescovo invia un pubblico messaggio ai delegati del Congresso del Psi riuniti a Venezia. Nel messaggio si si augurava « un sistema di mutua comprensione » tra cattolici e socialisti. Vi era contraddizione tra le due prese di posizione? Allora si sottolineò piuttosto il carattere complementare che esse venivano ad assumere: di « disciplina e unità del movimento politico del movimento politici italiani per consentire l'inizio di un dialogo, magari assai prudente e strutturale, con un'ala del



NOVEMBRE 1958: In visita agli ospedali di Roma

Giovanni XXIII seppe mantenere saldamente, e far prevalere, il criterio ispiratore che l'aveva mosso, seppure inadeguato quell'opera di « adeguamento » che si doveva rivelare particolarmente importante in questi ultimi mesi.

Sia nel discorso inaugurale del Concilio — che si aprì l'11 ottobre del 1962 — sia nelle numerose allocuzioni che egli ebbe modo di pronunciare nei mesi successivi, prese sempre maggiore spicco una linea generale del pontificato di Giovanni XXIII profondamente diversa, e per alcuni aspetti antitetica, da quella di Pio XII. Basti rammentare l'accento posto sulla questione della pace e della guerra, laddove non solo si denunciava il carattere catastrofico delle nuove armi di sterminio ma si indicava nello spirito di comunione e di negoziato tra le grandi potenze l'unica strada da percorrere per preservare la pace all'umanità intera.

Non minore rilievo hanno quindi assunto le prese di posizione del Papa, via via più esplicite e più concrete, per una distensione nei rapporti tra il mondo cattolico e il mondo

comunista, per avviare a tenere saldamente, e far prevalere, il criterio ispiratore che l'aveva mosso, seppure inadeguato quell'opera di « adeguamento » che si doveva rivelare particolarmente importante in questi ultimi mesi.

Sia nel discorso inaugurale del Concilio — che si aprì l'11 ottobre del 1962 — sia nelle numerose allocuzioni che egli ebbe modo di pronunciare nei mesi successivi, prese sempre maggiore spicco una linea generale del pontificato di Giovanni XXIII profondamente diversa, e per alcuni aspetti antitetica, da quella di Pio XII. Basti rammentare l'accento posto sulla questione della pace e della guerra, laddove non solo si denunciava il carattere catastrofico delle nuove armi di sterminio ma si indicava nello spirito di comunione e di negoziato tra le grandi potenze l'unica strada da percorrere per preservare la pace all'umanità intera.

Non minore rilievo hanno quindi assunto le prese di posizione del Papa, via via più esplicite e più concrete, per una distensione nei rapporti tra il mondo cattolico e il mondo

menti di novità sostanziale si facevano predominanti e l'interlocutore principale diventava il mondo socialista. Non si sono ancora spenti gli echi polemici, a volte rabbiosi, di tutto il mondo borghese conservatore, clericale e laico, per i passi più significativi che in tale senso conteneva la « Pacem in terris »: la distinzione tra l'errore e l'erante, l'auspicio di un nuovo clima di tolleranza, il riconoscimento dei profondi valori ideali e umani che contiene il movimento operaio e socialista.

La « Pacem in Terris » introduce un criterio storico-critico di giudizio e valutazione che consente la creazione di un dialogo tra le parti del mondo, nell'ansia e nell'emozione con le quali milioni di uomini, cattolici e non cattolici, religiosi e non credenti, hanno seguito ora per ora lo spegnersi del Papa della pace ». Si è trattato di un sentimento sincero e spontaneo, la cui origine deve essere cercata nel senso più vero della politica di Giovanni XXIII, nel suo valore di contributo alla comprensione e alla coesistenza fra uomini di fedi diverse, fra sistemi politici e sociali diversi. In quel valore — che, giornali e uomini politici, dello schieramento conservatore hanno costantemente avversato con un'accidia e una volgarità che le compunzioni ipocrite e la retorica spesso disgustosa dell'ultima ora non bastano certo a far dimenticare

Che cosa scrivevano e dicevano, infatti, molti di quei giornali e di quegli uomini politici quando il Pontefice scomparso pubblicò l'enciclica *Pacem in terris* e quando ricevette in udienza privata il compagno Agiubeli con la moglie Rada Krusciova?

La rassegna di quei giudizi è assai istruttiva. Ecco che cosa scriveva il *Tempo* di Roma l'8 marzo 1963:

« E' di questi giorni il premio Balzan della pace conferito al Papa. Come si fa a conferire un premio alla Pace? Perché il Papa non è e non può essere che la Pace fatta persona. L'assurdo, che potrebbe essere irriverente, è stato accettato da Giovanni XXIII; e tutti comprendono le ragioni di cristiana umiltà e di suprema benevolenza che lo hanno indotto a sopportare. Ma il coro di lodi che è venuto da tutte le parti del mondo, da comunisti, da socialisti, che pure fanno parte della Fondazione Balzan e che del premio al Papa sono stati promotori, inducono il sospetto che della religione cattolica e della Chiesa marxisti vogliono fare strumento per la loro propaganda, per la loro subdola penetrazione, per la loro diffusione nel mondo. E la Chiesa Cattolica accetta questa strumentalizzazione, che è anch'essa un vilipendio della religione? »

« L'udienza di Adjubel è però qualcosa di molto più grosso di una trasmissione di Radio Vaticano, che al massimo, può « salvar l'animo ». Questo fatto grosso è intervenuto all'inizio di una campagna elettorale molto delicata... Questi barattoli e questi traffici si fanno con gli affari della religione. I mercanti gesticolano e urlano nel Tempio. Chi viene a frustarli? »

Il *Corriere della Sera*, da parte sua, scriveva il 14 marzo, con l'aria di stigmatizzare il cosiddetto « travisamento » che i comunisti avrebbero fatto dell'udienza papale al genere di Krusciova:

« Non va nascosto che la visita del signor Agiubeli ha suscitato qualche perplessità o malinteso in certe zone dell'opinione pubblica e che, perciò, possa essere opportuna qualche pre-



La consegna del Premio Balzan.

Non gli perdonarono di avere ammainato il vessillo delle crociate

Durante i lunghi giorni del pontificato di Giovanni XXIII, una grande testimonianza di simpatia e di solidarietà per il Papa morente è venuta da tutte le parti del mondo, nell'ansia e nell'emozione con le quali milioni di uomini, cattolici e non cattolici, religiosi e non credenti, hanno seguito ora per ora lo spegnersi del Papa della pace ». Si è trattato di un sentimento sincero e spontaneo, la cui origine deve essere cercata nel senso più vero della politica di Giovanni XXIII, nel suo valore di contributo alla comprensione e alla coesistenza fra uomini di fedi diverse, fra sistemi politici e sociali diversi. In quel valore — che, giornali e uomini politici, dello schieramento conservatore hanno costantemente avversato con un'accidia e una volgarità che le compunzioni ipocrite e la retorica spesso disgustosa dell'ultima ora non bastano certo a far dimenticare

Che cosa scrivevano e dicevano, infatti, molti di quei giornali e di quegli uomini politici quando il Pontefice scomparso pubblicò l'enciclica *Pacem in terris* e quando ricevette in udienza privata il compagno Agiubeli con la moglie Rada Krusciova?

La rassegna di quei giudizi è assai istruttiva. Ecco che cosa scriveva il *Tempo* di Roma l'8 marzo 1963:

« E' di questi giorni il premio Balzan della pace conferito al Papa. Come si fa a conferire un premio alla Pace? Perché il Papa non è e non può essere che la Pace fatta persona. L'assurdo, che potrebbe essere irriverente, è stato accettato da Giovanni XXIII; e tutti comprendono le ragioni di cristiana umiltà e di suprema benevolenza che lo hanno indotto a sopportare. Ma il coro di lodi che è venuto da tutte le parti del mondo, da comunisti, da socialisti, che pure fanno parte della Fondazione Balzan e che del premio al Papa sono stati promotori, inducono il sospetto che della religione cattolica e della Chiesa marxisti vogliono fare strumento per la loro propaganda, per la loro subdola penetrazione, per la loro diffusione nel mondo. E la Chiesa Cattolica accetta questa strumentalizzazione, che è anch'essa un vilipendio della religione? »

« L'udienza di Adjubel è però qualcosa di molto più grosso di una trasmissione di Radio Vaticano, che al massimo, può « salvar l'animo ». Questo fatto grosso è intervenuto all'inizio di una campagna elettorale molto delicata... Questi barattoli e questi traffici si fanno con gli affari della religione. I mercanti gesticolano e urlano nel Tempio. Chi viene a frustarli? »

Il *Corriere della Sera*, da parte sua, scriveva il 14 marzo, con l'aria di stigmatizzare il cosiddetto « travisamento » che i comunisti avrebbero fatto dell'udienza papale al genere di Krusciova:

« Non va nascosto che la visita del signor Agiubeli ha suscitato qualche perplessità o malinteso in certe zone dell'opinione pubblica e che, perciò, possa essere opportuna qualche pre-

« Ma, si domandano molti cattolici in questi giorni, turbati nelle loro coscienze, è possibile un compromesso tra il Papa e l'Anticristo, tra i sublimi ideali del Cristianesimo e le programazioni marxiste che negano Dio? »

Del resto, i giornali di destra (compreso il *Quotidiano*, che dell'incontro aveva dato solo una notizia striminzita) erano in buona compagnia. Il 7 marzo, il cancelliere della Germania di Bonn, Konrad Adenauer, era infatti arrivato al punto di ingiuriare in modo scoperto il Papa stesso. Egli aveva detto testualmente in una conferenza stampa: « Spesso mi domando come si concili con la giustizia divina il fatto che su questa terra ci siano poche persone intelligenti e moltissime stupide... Posi una volta questo quesito a padre Leibner che era molto vicino a Pio XII e lui rispose che sono proprio le anime semplici che vanno in Paradiso. Pensate quanto deve essere affollato il Paradiso! »

« Si è forse convertito (Agubeli, - n.d.r.)? Credo, scherzando, che l'incontro avrà spiacevoli conseguenze sulle elezioni italiane. »

La pubblicazione della « *Pacem in terris* », avvenuta il giorno 10 aprile 1963, doveva successivamente rinfocolare la polemica dei « moderati » e della destra contro Giovanni XXIII. Poiché un attacco diretto sarebbe stato inopportuno, si ricorrevano alle insinuazioni, alle allusioni, e qualche volta a un disprezzo appena dissimulato per l'« ingenuità » e il « candore » del Papa. Panfilo Gentile scriveva sul *Corriere della Sera* dell'11 aprile:

« Si potrebbe riassumere l'enciclica come un complesso di suggerimenti animati da un prudente e moderato spirito riformatore. Vi è tuttavia un punto in cui l'enciclica si allontana dalle esortazioni paterne, valide per tutti gli uomini, e scende, invece, a considerazioni che hanno un oggetto più limitato e uno scopo più vicino. E' facile prevedere che questo punto (la distinzione tra l'errore e gli erranti, la possibilità dell'incontro con movimenti non cattolici - n.d.r.) susciterà perplessità e reazioni contrarie... Si tratta di affermazioni fortemente impegnative, che certamente metteranno in discussione temi molto delicati. »

Ne poteva mancare l'intervento del solito *Tempo* di Roma, ammantato questa volta di saggezza « biblica ». Il giornale liberal-razzista scriveva infatti lo stesso 11 di aprile:

« Con lo sguardo limpido di chi ha sempre voluto sinceramente il bene degli uomini, con la fiducia di chi non ha mai conosciuto la frode e l'inganno, con la semplicità della persona di buon senso, l'Enciclica tratta del grande tema dei rapporti tra uomo e uomo, tra uomo e Stato, tra Stato e Stato, tra gli Stati e l'ONU... E' l'Enciclica dell'entusiasmo, concepita all'insegna dell'ottimismo e del-

l'« irenismo » (cioè del pacifismo ad ogni costo, - n.d.r.). »

Con questi precedenti, non c'è da meravigliarsi se la costernazione e la confusione provocate negli ambienti dorotei e della destra dalla vittoria comunista nelle elezioni del 28 aprile trovano sfogo anche in recriminazioni — questa volta dirette — verso la politica di Giovanni XXIII.

Il *Tempo* aveva parlato di « irenismo » per definire il senso dell'enciclica. Ed ecco arrivare il *Messaggero*, con l'editoriale del 5 maggio:

« Di chi la colpa? Di coloro che credono alla coesistenza ideologica e lasciano che i comunisti si infiltrino nei gangli vitali del Paese... C'è in questo « irenismo » in questa disposizione alla transazione un errore fondamentale che può rivelarsi fatale... Vigiliamo su noi stessi, siamo in mezzo ai tranelli, sono parole di San Basilio che ben si addicono ai laici e ai non laici, ai primi perché ritrovino la coscienza del pericolo comunista, agli altri perché non riducano gesti illuminati di amore universale in limitate significazioni politiche. »

Il 15 maggio, Enzo Storoni scrive stizzitosamente sul *Tempo*: « Certo è che le encicliche del Papa attuale piacciono a tutti, ciascuno ci trova qualche cosa che corrisponde alle sue idee, mentre quelle del Papa precedente piacevano soltanto a una parte dei popoli della terra. Sappiamo benissimo che la Chiesa è universale e non può dedicare le sue cure alle vicende politiche di un solo Paese, ma non bisogna meravigliarsi se nell'ambito ristretto di questo Paese, specie nel campo femminile, si verificano spostamenti insensibili in conseguenza del mutato atteggiamento del Pontefice ».

Questo tema del contrasto tra la politica di Pio XII, che piaceva alla destra, e la politica di Giovanni XXIII che irritava la destra, diviene, sulle colonne del quotidiano liberal-razzista di Roma, argomento di una rabbiosa polemica condotta dall'ex esaltatore delle virtù motoristiche di Mussolini, Ugo D'Andrea, in nome della « sovranità dello Stato ». Scrive D'Andrea il 14 maggio:

« Per le superiori ragioni del suo ministero universale il Papa ha rovesciato la politica e la dottrina di Pio XII. Egli vuole la conciliazione con l'Oriente mentre l'Italia, dopo sedici anni dal trattato di pace del febbraio 1947, è tuttora impegnata — solo Paese dell'Europa occidentale — nell'angosciosa e difficile lotta per contenere il comunismo. »

La « conciliazione con l'Oriente », cioè l'avvio ad una politica di distensione e di pacifica coesistenza con i paesi del mondo socialista. Ecco chi che, nella politica di Giovanni XXIII, spaventava gli ambienti nostalgici della guerra fredda, in Italia e fuori. Ecco perché, al posto dell'odierna ipocrita compunzione, ostilità, scherno e disprezzo sono stati fino a ieri gli argomenti di certi giornali e di certi uomini politici nei confronti del grande Papa scomparso.



Il 4 ottobre 1962 Giovanni XXIII si recò in pellegrinaggio in treno ad Assisi e a Loreto. Il primo viaggio del suo pontificato nella Repubblica italiana.

Le relazioni con l'Est

Significativi anche i suoi incontri con personalità politiche e culturali sovietiche, da Adjubel a Kaciuzian, e il riconoscimento della legittimità delle frontiere polacche sull'Oder-Niesse.

I nuovi orientamenti della Chiesa e la particolare sollecitudine del Papa per la pace provocarono l'eco più favorevole e fornirono la prova più convincente nei giorni drammatici della crisi di Cuba quando Giovanni XXIII si rivolse direttamente ai Capi di Stato per scongiurarli a trovare la via dell'accordo.

Sul terreno ideologico, soprattutto per quanto attiene ai suoi riferimenti sociali, il pontificato di Giovanni XXIII si è caratterizzato attraverso le due importanti encicliche, la « *Mater et magistra* » del maggio 1961 e la « *Pacem in terris* » dell'aprile di quest'anno. Se nella prima tutto l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa riceveva nuovo slancio, pur in un contesto che rivelava più di un aspetto negativo (basti pensare allo sforzo strumentale di rinserrire il vecchio corporativismo cattolico nelle dimensioni del neo-capitalismo più « moderno » dell'Occidente), nella seconda gli ele-

Paolo Spriano